

La primavera della scuola italiana è ormai prossima?

di Annalisa Bonazzi e Anna Pietrocarlo

La conferenza organizzata dall'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (Facoltà di Scienze della formazione), *La scuola rubata*, svoltasi il 26 maggio 2010 a Reggio Emilia, ha cercato di dare voce al profondo malessere che affligge la scuola italiana. Lo ha fatto, con una testimonianza autorevole in campo pedagogico, il Prof. Franco Frabboni, pedagogista e presidente del CIRE (Centro interdipartimentale di ricerche educative) di Bologna, il quale ha rivolto una critica a tutto tondo e puntualmente contestualizzata nei confronti dell'attuale operato del Ministero della pubblica istruzione.

Secondo il professore, la controriforma (termine con il quale si riferisce alle riforme scolastiche finora varate dal Ministro Gelmini) ha depauperato la scuola di due nobili anime educative: quella degli studenti e quella degli insegnanti, snaturando la loro centralità nella vita della classe. Così facendo, ha privato la scuola dei suoi punti di riferimento più importanti: la persona, la cultura e la memoria.

Agli studenti ha rubato la centralità che qualsiasi processo educativo, degno di questo nome, gli riconosce ed ha attirato l'attenzione sociale su alcuni aspetti gravemente diseducativi: il grembiule, simbolo di conformismo; il 5 in condotta, per punire scolari insofferenti e dissenzienti; il voto in decimi, che documenta soltanto punteggi impersonali e nasconde l'altra faccia dell'apprendimento, cioè l'allievo-scout pieno di domande, di curiosità, d'incanto, di dubbi e non valutabile con nessuna scala decimale; infine, la meritocrazia, ma non quella sana, bensì quella tesa verso la competitività, la selezione, tanto da diventare la vera nemica dell'amicizia e della cooperazione tra i ragazzi.

Secondo Frabboni, quindi, al centro di questo processo non c'è la persona, ma il soggetto massa, e un sistema scolastico così organizzato non considera l'allievo come valore unico e irrinunciabile ma "clonabile" (omologabile).

Agli insegnanti ha contribuito a togliere la loro anima autentica di educatori e di mediatori della cultura. Li ha feriti con tagli a colpi di scure alle risorse scolastiche (- 26.118 insegnanti, di cui - 8.711 nella scuola primaria, - 3.661 nella scuola secondaria di I grado, - 13.746 nella scuola secondaria di II grado), giustificandoli come indispensabile risanamento per le casse dello Stato. Li ha delegittimati professionalmente abrogando, di fatto, la libertà di insegnamento. Il ritorno al maestro unico e le disposizioni sulla scelta del libro di testo sono solo un piccolissimo esempio. Secondo Frabboni questi cambiamenti non vanno a vantaggio della persona nella sua totalità, ma considerano il soggetto massa e, inoltre, la cultura non dovrebbe ridursi ad una mera trasmissione di informazioni, considerata la sua indubbia funzione cognitiva, affettiva ed estetica.

Riferendosi all'importanza della memoria delle felici esperienze del passato, il professore individua un periodo aureo della scuola italiana che ebbe inizio con la fine degli anni Sessanta e che anche il Consiglio di Lisbona 2000 riconobbe come stagione felice del nostro sistema scolastico. In questa "florida" estate si incontrarono formazioni studentesche cattoliche e laiche in un'armonica spinta verso il rifiuto di una scuola fatta di sole lezioni ed esami. Analogamente trovarono il loro punto d'incontro anche la pedagogia accademica e quella popolare. L'unione tra le due pedagogie permise la realizzazione di tre modelli didattici, simbolo di una consapevolezza democratica e culturale, che cambiarono e ammodernarono profondamente il nostro sistema scolastico: ci riferiamo al *nuovo*

indirizzo (per la scuola dell'infanzia), al *tempo pieno* (per la scuola elementare) e al *tempo prolungato* (per la scuola media).

Per rilevare l'importanza di questo periodo, Frabboni ricorda quattro rappresentanti significativi della pedagogia popolare, Don Lorenzo Milani, Gianni Rodari, Bruno Ciari e Loris Malaguzzi, e quattro della pedagogia accademica, Mario Mencarelli, Raffaele Laporta, Mauro Laeng e Aldo Visalberghi).

Con il XXI secolo inizia una spirale discendente per la scuola italiana, paragonabile secondo Frabboni ad una "buia" stagione autunnale che, verso la fine del 2008, culmina nell'attuale stagione invernale, in cui la persona, essere caratterizzato da tre "i" fondamentali, *irripetibile, irriducibile ed inviolabile*, vede prevalere altre tre "i" elogiate a livello ministeriale, ossia *impresa, inglese ed internet*.

Frabboni ritiene che nella scuola del modello Gelmini i riferimenti siano ben altri che non quelli pedagogici. Infatti, in questa scuola è lasciato eccessivo spazio alle logiche del mercato e del mediatico, che però impediscono all'istruzione pubblica di guardare lontano e ci riconsegnano una scuola che non trova alcuna ragion d'essere *né in rapporto alle esigenze di sviluppo civile di uno Stato democratico, né in relazione alla crescita del sistema socio-economico*.

È una scuola competitiva in cui rischiano di perdersi i valori pedagogici di solidarietà, cooperazione e dialogo, che non premia il merito, ma la selezione. È una scuola che promuove la cultura dei quiz, dei sì e dei no e non dei "nì", cioè del dubbio, dello scolaro-scout. È la scuola in cui la cultura si riduce a uno scambio di fugaci notizie ed è privata quasi completamente della sua funzione. È la scuola del disciplinarismo dove, però, le discipline non sono più integrate nell'ottica della ricerca laboratoriale, ma in quella dei quiz. È la scuola che nega l'interdisciplinarietà e per questo è incapace di produrre reali competenze. È un ascensore sociale predeterminato, in cui solo chi ha un background familiare di un certo tipo può andare avanti. È una scuola che non prevede alcuna apertura all'esterno, che non prevede disegni educativi trasversali senza confini spaziali, ma è tutta concentrata su se stessa e dentro le quattro pareti dell'aula.

Considerando le cose dette, il professore assegna una pagella piena di voti negativi, che risuona come una sonora bocciatura per il Ministro dell'istruzione; mentre, rimanendo nella metafora delle stagioni, l'auspicio per la nostra scuola è che dopo il "buio" e "freddo" inverno arrivi una "splendida" primavera, confidando sulla naturale ciclicità delle stagioni stesse e, soprattutto, sulla certezza che la pedagogia non si arrende mai perché è una scienza che si riferisce alla *persona*, intendendola nel suo significato più ampio.

Annalisa Bonazzi

Anna Pietrocarlo

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo